



# Tsunami

---

---

Spunti di riflessione per capire quello che sta succedendo nel Mondo

Ma anche nel nostro paese

Biassono, febbraio 2004

## Il tropico del dolore

*Antonio Sosci*

*Il Giornale del 31.12.2004*

Ci angoscia da giorni il pianto straziato di tutte quelle madri. Quante vittime innocenti: ogni giorno migliaia in più. Certo, da noi c'è anche chi riesce a dispiacersi per il fatto di aver perso una vacanza prenotata e la caparra (dimenticando di averla scampata). Ma tanti sono sinceramente addolorati. Fanno la telefonata al numero verde per "regalare un euro" a quei poveracci e anche di più. Molti pregano. Tuttavia sappiamo qual è la legge ferrea dei media. Fra due o tre settimane questa sciagura non sarà più in prima pagina e neanche nei titoli dei tiggì.

**Ma davvero pensiamo che "il tragico" sia il cataclisma che ogni tanto si abbatte da qualche parte? Non stiamo dimenticando qualcosa? La nostra vita dov'è? Io penso che il tragico sia la sorte quotidiana degli esseri umani, ogni giorno della storia, dalla notte dei tempi, per tutti: occidentali compresi. E penso che ciò che corrode l'Occidente, quello che tu, amico Ferrara, chiami nichilismo, sia innanzitutto una cultura che censura questa condizione di mendicanti che tutti, anche noi occidentali, viviamo. Esagero? Mi sbaglio? Può darsi.**

Se non fosse per quel centinaio di italiani ancora introvabili, forse – diciamoci la verità - avremmo già una gran voglia di "distrarci". Lo si vede su giornali e tiggì: pian piano la normalità riguadagna spazio e anche le fatuità (che in tv, peraltro, non hanno mai perso la scena). Fanno capolino gli oroscopi per il 2005, il menù del cenone e si dibatte della telenovela fra Mastella e Prodi: fra un po' tornerà pure la Lecciso. Sono pronti a milioni a passare dalle immagini delle isole della tragedia alla nuova edizione dell' "Isola dei famosi".

E' anche ovvio che si volti pagina. E' così che si sopravvive alla condizione umana. La strage verrà prima o poi archiviata sotto la voce "Cataclismi asiatici". Com'è accaduto alle 200 mila vittime del Delta del Gange (nel novembre del 1970), di cui ci ha parlato splendidamente Mario Cervi, e al terremoto che esattamente un

anno fa, lo stesso giorno del maremoto (il 26 dicembre 2003) ha raso al suolo la città storica di Bam, in Iran, facendo 20 mila morti (a proposito: chi si ricorda più di questi fatti?).

L'uomo non può sopportare troppo dolore, né troppa realtà. Ha bisogno di fuggire nella rassicurante banalità e nei lustrini dell'illusione con nani e ballerine. Ieri Giuliano Ferrara mi ha scritto che "senza routine e senza Mastella, non percepiremmo l'eccezione" che sarebbe "il tragico". Ma proprio qui sta l'abbaglio, caro Giuliano. Tu pensi davvero che noi viviamo nella "Penisola dei famosi", cioè in una normalità, occidentale e benestante, dove il tragico è "l'eccezione"?

Certo, viviamo benone a confronto del resto del mondo ed è pazzesco che lo dimentichiamo così spesso. Ma davvero pensiamo che "il tragico" sia il cataclisma che ogni tanto si abbatte da qualche parte? Non stiamo dimenticando qualcosa? La nostra vita dov'è? Io penso che il tragico sia la sorte quotidiana degli esseri umani, ogni giorno della storia, dalla notte dei tempi, per tutti: occidentali compresi. E penso che ciò che corrode l'Occidente, quello che tu, amico Ferrara, chiami nichilismo, sia innanzitutto una cultura che censura questa condizione di mendicanti che tutti, anche noi occidentali, viviamo. Esagero? Mi sbaglio? Può darsi.

Ma penso ai 100 mila poveretti la cui sorte in questi giorni ci addolora e poi rifletto su un'altra cifra: ogni anno ben 17 milioni di persone muoiono nel mondo per le "normalissime" e silenziose malattie cardiovascolari (solo in Italia le vittime sono 242 mila all'anno e in Europa 4 milioni). Un mare di morti che non vediamo, morti – per così dire – di routine, in linde camere di ospedale (conosciamo quanto dolore e quanta solitudine vi si respirano?). Potremmo aggiungere i 9 milioni di esseri umani spazzati via ogni anno dal cancro. E' la normale ecatombe con cui conviviamo senza pensarci (salvo quando ci tocca personalmente, magari in una persona amata).

Anche oggi è in corso questa tragedia, anche se la scienza ha fatto "grandi conquiste" (l'Oms prevede che il numero di vittime per le malattie cardiovascolari addirittura s'incrementerà di 250 mila all'anno fino al 2020). Certo è già tantissimo avere a disposizione

**.... alla fine, a ben vedere, effimera resta la vita e dolorosa è la sorte umana. Si dirà che c'è una bella differenza fra un'onda anomala e quelle patologie. Ma perché? In entrambi i casi grida la spaventosa fragilità della nostra condizione e la forza travolgente e cieca della natura: sia nella sua maestosa potenza devastatrice, sia nei suoi incontrollabili meccanismi microscopici. La differenza sta solo nel fatto che l'onda anomala va in mondovisione e così pure le sue vittime, tutte insieme. Ma allora questa tragedia non ci sconvolge perché è "l'eccezione", ma perché è visibile e ci apre gli occhi sulla normalità della morte quotidiana che non vogliamo mai vedere, che censuriamo.**

le cure della medicina moderna (tanta parte dell'umanità, purtroppo, non ne dispone), ma alla fine, a ben vedere, effimera resta la vita e dolorosa è la sorte umana. Si dirà che c'è una bella differenza fra un'onda anomala e quelle patologie. Ma perché?

In entrambi i casi grida la spaventosa fragilità della nostra condizione e la forza travolgente e cieca della natura: sia nella sua maestosa potenza devastatrice (basta un sussulto dell'oceano per sommergere tante minuscole creature), sia nei suoi incontrollabili meccanismi microscopici (basta un nonnulla che ostruisca le nostre arterie ed egualmente a milioni veniamo sopraffatti ogni anno).

La differenza sta solo nel fatto che l'onda anomala va in mondovisione e così pure le sue vittime, tutte insieme. Ma allora questa tragedia non ci sconvolge perché è "l'eccezione", ma perché è visibile e ci apre gli occhi sulla normalità della morte quotidiana che non vogliamo mai vedere, che censuriamo. Ogni giorno vengono al mondo nuove creature e una miriade di esseri umani viene spazzata via. E' un batter d'occhio, la vita umana. Dice la Sacra Scrittura che la stirpe degli uomini è "come l'erba che germoglia al mattino:/ al mattino fiorisce, germoglia,/ alla sera è falciata e dissecca". Ma tutto questo c'induce alla saggezza? C'è nel mondo una sorgente di saggezza, quella che Thomas S. Eliot nei suoi "Cori da La Rocca" chiamava "la Straniera", ed è lei che ammonisce: "Ricordati che sei polvere e polvere tornerai".

Un pensiero attribuito al grande Leonardo – che aveva una percezione terribile dell'uomo e della sua miseria – recita amaramente: "Gli uomini nascono e vivono senza rendersi conto o interrogarsi sulla vita, di loro spesso restano solo cessi pieni". Un giudizio sferzante. Forse troppo. Al tramonto di un anno dovremmo lasciar spazio piuttosto alla pietà. Siamo poveracci, dovremmo aver compassione gli uni degli altri. Come nella "Ginestra" leopardiana. D'altra parte non è necessaria la brutale forza del vulcano, basta la nostra debolezza. Nel 1999 sono morte nel mondo 3 milioni di persone per cause dirette o indirette dovute al banalissimo fumo: un morto ogni dieci secondi (fra il 1950 e il 2000 circa 62 milioni di persone sono decedute per questo). Si calcola che nel 2025 i morti a "causa del fumo" saranno 10 milioni all'anno: uno ogni tre secondi. Quando si dice la banalità del male.

Basta così poco. Siamo veramente effimeri. A metà fra durezza della natura e gravi responsabilità umane sta un'altra ecatombe quotidiana di cui fatichiamo ad accorgerci:

secondo l'Oms circa 10 milioni di morti ogni anno per fame e povertà, 6 milioni dei quali sono bambini sotto i cinque anni. Gran parte dei quali si potrebbe salvare con pochissimo.

Sì, perché spesso anziché soccorrerci noi cooperiamo con la crudeltà della natura e la superiamo in ferocia.

**La tragicità non è l'eccezione. Siamo tutti naufraghi. E il Cristianesimo, il mio amico Giuliano lo sa bene, non è uno spunto per imbastire belle polemiche culturali e dividersi fra neocon e nichilisti. E' la salvezza, il trionfo sulla morte. Oppure è un imbroglio.**

Proprio in quell'Asia oggi flagellata dal disastro naturale, per la precisione nella Cina di Mao, in un paio di anni, dal 1959 al 1960, furono fatte morire di fame 30 milioni di persone, perlopiù contadini, a causa delle follie del regime. E in Indocina – specialmente nella Cambogia dei Khmer rossi – negli anni Settanta se ne massacrarono altri milioni, a volte a colpi di piccone sul cranio, sempre per deliri ideologici. E – per stare alla zona del disastro – come dimenticare il genocidio di Timor est e la strage per


fame in corso in Corea del Nord? Par di vedere il tremendo Novecento dell'Europa dei genocidi. Non solo la natura, ma anche la storia – come diceva Hegel – è un'orrida macelleria.

La tragicità non è l'eccezione. Siamo tutti naufraghi. E il Cristianesimo, il mio amico Giuliano lo sa bene, non è uno spunto per imbastire belle polemiche culturali e dividersi fra neocon e nichilisti. E' la salvezza, il trionfo sulla morte. Oppure è un imbroglio.

---

PER SAPERNE DI PIÙ

---

 Questo ed altri articoli su: [www.stranocristiano.it](http://www.stranocristiano.it)

---

## Buddismo champagne

*Antonio Socì*

*Il Giornale 04/01/2005*

Rivelazione: Eugenio Scalfari si è convertito. Ma a cosa? La sua omelia domenicale si conclude con questa chiara professione di fede: “credo che il divino sia dovunque, nel filo d'erba, nella rosa, nel passero, nel leone, nell'uomo. In questo ho fede”. Davvero? A prenderlo in parola dunque si dovrebbe concludere che è diventato animista come certe popolazioni africane o meglio ancora panteista: d'ispirazione induista? O forse discepolo di Bruno o Spinoza? Non si sa. Una sola domanda resta sospesa in aria: se il divino è nel filo d'erba, nel leone, evidentemente anche nella zanzara, nel bacillo del vaiolo e in ogni altro fenomeno naturale, allora anche lo tsunami è “divino”. E così pure il terremoto e il virus del colera. Dunque opporsi ad essi sarebbe empio? Mi piacerebbe conoscere la risposta.

Ma non arriverà mai. Eppure sarebbe importante. Perché lo tsunami, così come il celebre terremoto di Lisbona, è anche un evento culturale, che sconvolge, come allora, le filosofie che vanno per la maggiore.

**In questi ultimi decenni siamo stati sommersi anche noi da un luogocomunismo ecologista secondo il quale la Natura sarebbe sempre buona e indifesa e l'uomo sarebbe il cancro del pianeta. Lo tsunami (così come i terremoti e le recenti eruzioni vulcaniche) travolge questa ideologia, che nelle sue espressioni radicali arriva quasi a divinizzare la Natura. (...) Paradossalmente l'uomo si trova a dover proteggere l'ambiente, con la tecnologia e la scienza, proprio dalla Natura. Come si vede è il ribaltamento dell'ideologia Verde che imperversa da anni. Ma nessuno ne trae le conseguenze.**

In questi ultimi decenni siamo stati sommersi anche noi da un luogocomunismo ecologista secondo il quale la Natura sarebbe sempre buona e indifesa e l'uomo sarebbe il cancro del pianeta. Lo tsunami (così come i terremoti e le recenti eruzioni vulcaniche) travolge questa ideologia, che nelle sue espressioni radicali arriva quasi a divinizzare la Natura. Lo scatenarsi della furia devastatrice della Natura dimostra non solo che essa è, da millenni, una tremenda minaccia mortifera per l'uomo (che deve difendersi), ma dimostra pure che la Natura stessa è la più terribile inquinatrice del pianeta. Nulla come le forze naturali devasta l'ambiente. Le più grandi stragi di specie naturali sono state perpetrate dalla Natura stessa prima ancora che l'uomo iniziasse la sua storia. Paradossalmente l'uomo si trova a dover proteggere l'ambiente, con la tecnologia e la scienza, proprio dalla Natura. Come si vede è il ribaltamento dell'ideologia Verde che imperversa da anni.

Ma nessuno ne trae le conseguenze. Neanche Scalfari, ovviamente, trae vere conseguenze dalle cose che va scrivendo. Gran parte degli intellettuali che pontificano nei salotti giornalistici, danno l'impressione di chiacchierare di grandi questioni metafisiche e teologiche con l'impegno esistenziale che si mette nel parlare del campionato o della simpatica Lecciso.

(...) Dispiace scoprire che pure Pietro Citati – nei suoi poemi su Repubblica – si mette a pontificare un po' a spanne. Avrebbe scritto infatti (secondo la citazione che ne fa Scalfari) che “la compassione del Buddha ha modellato la sensibilità occidentale”. Si resta basiti da questa stravagante rivelazione. Dunque l'Occidente avrebbe imparato la compassione dal Buddha? Ma quando? E come? C'è, fra l'altro, un'abissale differenza fra il “buddismo allo

champagne” che ci siamo inventati noi (come fosse un brodino di magnanimità e sorrisi politically correct) e la vera filosofia buddista.

(...) per capire cosa veramente sia la “compassione” buddista, e magari applicarla alla tragedia dello tsunami, basta leggere il Dalai Lama che in un libro intervista spiega come – per loro – “la sofferenza è prodotta da azioni negative passate accumulate dall’individuo stesso e da nessun’altro”. Per questa filosofia infatti l’universo non è retto da un Dio personale, ma da una Legge che si manifesta nella vita umana tramite il karma: attraverso la ruota delle reincarnazioni ognuno deve progressivamente liberarsi dalle conseguenze delle proprie azioni (ovvero del karma negativo accumulato).

Così come gli aspetti belli di queste vite sarebbero dovuti ai frutti del karma positivo, le sofferenze di una vita sarebbero dovute a ciò che avremmo fatto in vite precedenti. Ma allora come guardare all’immane sofferenza delle vittime dell’Asia meridionale?


Lo stesso Dalai Lama fa un esempio simile: “Quando furono uccise 50 mila persone della stirpe degli Shakya in un solo giorno, Buddha Shakyamuni, che pure apparteneva alla stessa stirpe, non soffrì affatto. Stava appoggiato a un albero e diceva: ‘Sono un po’ triste, oggi, perché 50 mila uomini della mia stirpe sono stati uccisi’. Ma lui stesso rimase impassibile. Proprio così, vede (Ride). Questo era la causa ed effetto del loro karma personale. Non poteva fare niente. Non è assolutamente il caso di perdere la propria forza e la propria volontà di fronte alla natura onnipervadente della sofferenza”.

Spiega ancora il Dalai Lama sorridente: “Questo è il realismo buddista”. Mi pare proprio che tutt’altra cosa sia la compassione cristiana di cui è stato impregnato l’Occidente, ben prima – peraltro – che conoscesse il buddismo. Ma Repubblica ormai è nella stagione del ritorno degli dèi. Così lo stesso 31 dicembre in cui celebrava Eugenio Garin con un articolo intitolato “Il filosofo e l’astrologia”, il suo magazine, “Il Venerdì”, usciva con 26 pagine di oroscopi di Horus per il 2005. Ventisei pagine. Aperte dallo slogan: “Gli astri non mentono mai”. Se il divino è la natura perché mai non tornare all’astrologia? E’ la divertente parabola di chi partì da razionalista disincantato. Il grande Chesterton diceva: “chi non crede più a Dio non è che non creda a nulla: crede a tutto”.

---

PER SAPERNE DI PIÙ

---

 Questo ed altri articoli su: [www.stranocristiano.it](http://www.stranocristiano.it)

---

## Dialogo fra i banchi

Marco Bersanelli, docente di Astrofisica - Università degli Studi di Milano  
 Rubrica su "Il resto del Carlino" 11/01/2005

*L'immane sciagura provocata dallo tsunami nell'Oceano Indiano ropropone una percezione della natura come qualcosa di maligno, spietato o quanto meno indifferente alla nostra vita. Dobbiamo concludere che la natura è contro l'uomo?*

*Lorenzo (studente di scuola media superiore)*

**La natura dunque non è crudele, piuttosto è imperfetta, la natura non è Dio, piuttosto è lo specchio della condizione di ciascuno di noi: benintenzionati ma imperfetti, fragili, confusi. Così, di fronte allo scatenarsi della natura e alla miseria del nostro limite, la domanda profonda riguarda il senso dell'esistere. Ed è la condivisione di questo senso del vivere che ci fa condividere anche il bisogno e il dolore di ciascuna madre disperata e di ciascun bambino rimasto solo in quelle spiagge devastate.**

Anche all'alba del terzo millennio la natura scatena su di noi le sua furia e miete le sue vittime. Ma gli elementi naturali che causano la morte (il fuoco, l'acqua, il movimento della crosta terrestre) sono gli stessi ai quali dobbiamo la vita. L'attività sismica ad esempio è la diretta manifestazione dei movimenti lenti e poderosi delle placche della crosta terrestre che scorrono sugli strati sottostanti: questo è uno dei motivi della stabilità della temperatura terrestre in miliardi di anni, necessaria per l'evoluzione biologica. L'evento sismico che ha sconvolto il Sud-Est Asiatico è enorme, il quarto per intensità in questo secolo, ma è un soffio in confronto alle energie normalmente in azione a livello planetario, per non parlare del livello cosmico. La vita tererstre sussiste in una nicchia delicatissima che la natura ha saputo ritagliare sfruttando i prodotti della storia cosmica. La natura dunque non è crudele, piuttosto è imperfetta, la natura non è Dio, piuttosto è lo specchio della condizione di ciascuno di noi: benintenzionati ma imperfetti, fragili, confusi. Così, di fronte allo scatenarsi della natura e alla miseria del

nostro limite, la domanda profonda riguarda il senso dell'esistere. Ed è la condivisione di questo senso del vivere che ci fa condividere anche il bisogno e il dolore di ciascuna madre disperata e di ciascun bambino rimasto solo in quelle spiagge devastate.

---

**PER SAPERNE DI PIÙ**

 Testo completo dell'intervento su [www.clonline.it](http://www.clonline.it)

---

## Il cataclisma, l'uomo e il bisogno di Dio

*Giuseppe Cesana,  
 membro del Consiglio Nazionale di Comunione e Liberazione  
 La Stampa - 07/01/2005*

Caro Direttore, mi permetto di intervenire prendendo a pretesto la provocatoria giustapposizione (Corriere della Sera, 3/1/2005) del commento del professor Severino all'affermazione (e invocazione!) del Papa di fronte all'«immane cataclisma» del Sudest asiatico: «Dio non ci abbandona mai».

**Le catastrofi che abbattono ciecamente la vita degli uomini, come fossero formiche o topi, ripropongono in termini eccezionali la domanda, che è quotidiana, sul destino.(...)**

**Don Giussani una volta raccontò che un professore di filosofia del Berchet, ateo, al termine del funerale del collega di greco, morto sulla cattedra mentre faceva lezione, disse: «Eh, sì, la morte è l'origine di tutte le filosofie!». Commentava Don Giussani che tale problema è l'origine di ogni verpensiero (...).**

**Nonostante l'apparente indifferenza dei pochi che fanno vacanza in mezzo ai morti, chi non vorrebbe, per dirla alla leggera, un chiarimento sugli tsunami che colpiscono l'esistenza? Il primo chiarimento non si realizza nel capire, quanto nel riconoscimento di qualcuno che possa rispondere.**

Le catastrofi che abbattono ciecamente la vita degli uomini, come fossero formiche o topi, ripropongono in termini eccezionali la domanda, che è quotidiana, sul destino. Infatti, attualmente, nel mondo ogni anno muoiono 56 milioni di persone, ovvero oltre 150 mila al giorno, e solo una minoranza dopo lunga vita e malattia appropriatamente assistita tra facce amiche.

Anche quest'ultima condizione, che percepiamo normale, non elimina lo strappo della morte, vero e proprio tsunami individuale, oltre che collettivo.

Don Giussani una volta raccontò che un professore di filosofia del Berchet, ateo, al termine del funerale del collega di greco, morto sulla cattedra mentre faceva lezione, disse: «Eh, sì, la morte è l'origine di tutte le filosofie!».

Commentava Don Giussani che tale problema è l'origine di ogni vero pensiero e che non esiste umanità se non qualificata da questa drammatica ferita.

Nonostante l'apparente indifferenza dei pochi che fanno vacanza in mezzo ai morti, chi non vorrebbe - per dirla alla leggera - un chiarimento sugli tsunami che colpiscono l'esistenza?

Il primo chiarimento non si realizza nel capire, quanto nel riconoscere qualcuno che possa rispondere. Il bambino piccolo è fiducioso nella vita non perché l'abbia capita, ma perché sa che il papà e la mamma lo introdurranno ad essa.

Di fronte all'infinito mistero che ci domina noi siamo eterni bambini, che hanno bisogno di una mano che li guidi. Il senso delle cose - per noi che non le abbiamo fatte, né ci siamo fatti - non può dimostrarsi in una impossibile, fredda, concatenazione logica di

tutto, ma nel calore di un rapporto che ci sostenga per il tempo necessario al suo disvelamento, che - comunque - mai, almeno in questa vita, sarà totale.

Un destino che sia semplicemente fato non toglie la tragedia: la acuisce, perché rende il dolore non solo necessario, ma irredimibile. A ciò si riferisce la citazione del Vangelo: «Se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo». Ovvero, morirete senza senso.

Il problema del senso della morte è lo stesso di quello della nascita e di tutta la vita. E' il problema



cioè se vi sia un tu a cui aggrapparci, da cui essere salvati, a fronte delle catastrofi che ci piombano addosso e di quelle, altrettanto immani, che noi stessi produciamo.

**Il problema del senso della morte è lo stesso di quello della nascita e di tutta la vita. E' il problema cioè se vi sia un tu a cui aggrapparci, da cui essere salvati, a fronte delle catastrofi che ci piombano addosso e di quelle, altrettanto immani, che noi stessi produciamo.(...) Cristo si propone come il tu a cui l'uomo si può aggrappare, risposta di un Dio che è più che filosofo, che non definisce la condizione umana, la sua contraddizione e la sua sofferenza, ma ne ha pietà e la condivide, vincendo la morte, con un atto d'amore incommensurabilmente più grande di essa.**

Vi è infatti una specie di associazione a delinquere tra la violenza della natura e la cattiveria dell'uomo, che pensa di fare da solo.

Cristo si propone come il tu a cui l'uomo si può aggrappare, risposta di un Dio che è più che filosofo, che non definisce la condizione umana, la sua contraddizione e la sua sofferenza, ma ne ha pietà e la condivide, vincendo la morte, con un atto d'amore incommensurabilmente più grande di essa.

A questo atto d'amore tendono le iniziative di solidarietà e dedizione che - proprio nella tragedia, che sembrerebbe inondare tutto - emergono come istinto di sopravvivenza, che vuole diventare un'indomabile speranza.

Se c'è una constatazione derivabile dal cataclisma che ci ha colpiti è che il mondo della natura e degli uomini - dei singoli e dei popoli - non basta a se stesso.


Ma, appunto, ha bisogno di un Dio che non ci abbandoni mai, di una Presenza amica e forte che ci soccorra nella vita quand'essa sembra perdersi.

Questa per me è l'esperienza della fede, che non abolisce il male, ne attacca però l'aspetto disperante.

---

PER SAPERNE DI PIÙ

---

 Testo completo dell'intervento ed altri contributi su [www.clonline.it](http://www.clonline.it)

---

## Lettera di una studentessa

*Riguardo la morte improvvisa di uno studente dell'Isti. Don Gnocchi di Carate  
Tracce - Febbraio 2005*

La notte tra il 16 e il 17 gennaio è morto Stefano Lesma. MORTO. La mente offuscata non riesce neanche a realizzare cosa questo significhi. Prima c'era e adesso non c'è più –almeno fisicamente–.

Tanti di noi lo conoscevano solo di vista. I primini non l'hanno neanche mai visto. Eppure a Messa c'era quasi tutta la scuola. Perché? Un pensiero punge come una spina:

potevo essere io. Davvero noi uomini siamo così fragili? È davvero così sottile il confine tra il nostro esserci e il non esserci? Siamo davvero così poca cosa da farci stroncare in una notte, senza preavviso, senza neanche avere il tempo di accorgercene?

Stefano sono io e sei tu. La sua morte ci ha mostrato che noi siamo anche questo: infinitamente miseri. Capaci di grandi gesta, e impotenti di fronte alla morte. Cos'è il mio entusiasarmi per una pagina di Dante, il mio voler bene a mia madre e ai miei amici, la fatica e la gioia di crescere, se poi in un nano secondo posso essere spazzato via dalla faccia della Terra? “Ove tende questo vagar mio breve?”

Non sappiamo dire perché Stefano è morto. Ma abbiamo un posto dove portare tutte le nostre domande. Si chiama Chiesa, è la Compagnia di Cristo.

Non abbiamo la risposta che chiude il problema. Ma intuiamo che la risposta è Cristo. E questo non è un aggirare una domanda precisa – perché è successo?-, ma è prendere sul serio

un inizio di risposta. Un inizio di risposta che promette l'eternità. Perché Cristo è risorto per mostrarmi che il mio desiderio di vita non sarà tradito, non diventerò un nulla.


E allora sappiamo con certezza “ove tende” questo nostro camminare quaggiù. **Si chiama Cristo**, uno che aspetta solo il nostro sì per camminare con noi, attraverso dei volti precisi: li potete vedere nelle foto qui a fianco. Ecco, la Chiesa siamo noi: quelli lì che giocano, sciano, cantano, mangiano e vivono insieme. E cominciano a risorgere da ora, si trovano cambiati, capaci di amare e di gustare della vita.

È per questo che il modo più umano, anzi, l'unico modo per stare di fronte a questa morte in piedi, con gli occhi aperti e lo sguardo fisso è stato celebrare la Messa lunedì mattina. Perché lo sguardo era fisso su una Presenza, non sull'assenza che è la morte. Una Presenza a cui chiedere e con cui camminare. Si chiama Cristo. E aspetta solo un sì.  
(Viola)

---

PER SAPERNE DI PIÙ

---

 Testo completo dell'intervento ed altri contributi su [www.tracce.it](http://www.tracce.it)

---

# Natale 2004

*Contributo di Mons. Luigi Giussano per il TG2 del 24/12/2004*

Perché Gesù viene?

Come può l'uomo di oggi stare davanti a questa notizia?

E il Natale, che cos'è?

Natale è l'amore di Cristo all'uomo.

L'Essere nuovo entra nel mondo.

L'Essere nuovo come prima non c'era, nella novità del suo comunicarsi agli uomini.

Un Essere nuovo entra nel mondo, il mondo del Dio vero.

Un Essere nuovo in tutto il profilo del mondo, in quel luogo, fiorì.

Tutto viene da Lui, ma qui la novità di una vita predomina. Una nuova creatura vince l'antica.

L'antica creazione alla nuova si oppone, ma col Natale il calore ritorna nel mondo, e tutto riecheggia all'appello divino, al Mistero che c'è.

L'impossibile, cioè il Mistero, è immeritato dall'uomo. Eppure qui avviene un fuoco, una affezione che avvolge, un calore che predomina nell'immenso atrio del mondo, nello spazio eterno.

Qui è il presentimento di una cosa nuova che infervora, e tutto tende a fare diventare concreto. E proprio per questo suscita una grande devozione

Come grazia divina, in tempi stabiliti, il Figlio di Dio è diventato un bambino nella storia umana, si è appropriato di canoni e formule di una esistenza.

Nel ricordo e nella memoria di quel Fatto, la testimonianza del Figlio di Dio emerge sempre più forte e l'impotenza del male diventa la figura dominante di tutta la storia. E il popolo di Jahvè sorge a investire il mondo. Così, per ogni giorno di vita, nelle mani del popolo cristiano resta la scommessa del potere di Dio nel tempo, e la preghiera alla Madonna che si realizzi in ogni circostanza

